

Wiener Stadt-Bibliothek.

6319

B



# LA GARA

Opera Dramatica rappresentata in Musica,  
Per introduzione di Torneo fatto in Vienna

PER LA NASCITA

DELLA SERENISSIMA

INFANTA DI SPAGNA,

DOXXXA

MARGARITA

MARIA D'AVSTRIA,

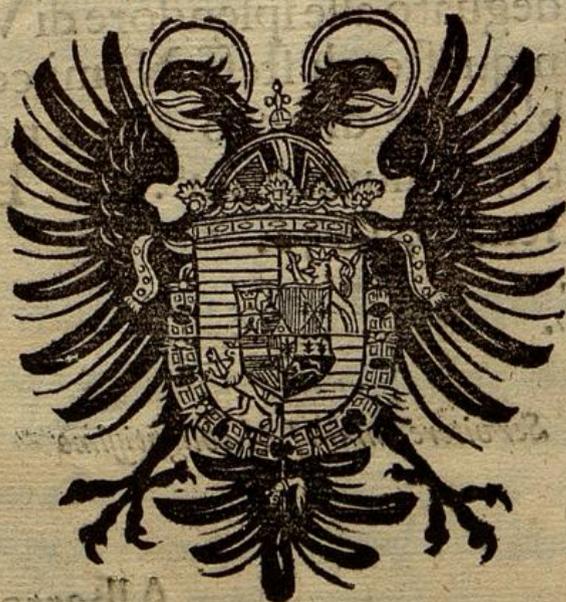
DEDICATA

A SUA ECCELLENZA IL SIGNORE

MARCHESE DI CASTEL RODRI-  
GO, GENTILHUOMO,

Della Camera di S. Maestà Cattolica, del suo Con-  
seglio, e suo Ambasciatore straordinario in Corte  
Cesarea.

DA ALBERTO VIMINA.



Vienna d' Austria, Appresso Matteo Riccio, l' Anno 1652.

II. 3806  
ILLVSTRISSIMO, ET  
ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

**N**on mi farei così facilmente fatto ar-  
dito di presētare a V. E. questo mio picciol  
Drama, se alla proportione del suo gran  
merito non rispondesse piuttosto la qualità  
heroica del soggetto, che l'humiltà dello stile. Da que-  
sto solo motivo persuaso mi son inchinato a dedicarlo  
a V. E. avegna che, se non si rende riguardevole per l'  
eleganza del verso, o per l'ornamento dell'eruditione,  
si conosce preztabile per la gravità dell'attione, che  
non può crederfi più qualificata. Se ben posso con mal  
fondamento ascriber nome di mia a questa fatica, essen-  
domi tutta l'inventione stata proposta, & i motivi sug-  
geriti da V. E. onde più ragionevolmente può dirsi  
parto del suo vivace ingegno, che della mia pena vuol-  
gare. Dunque V. E. la leggerà, come S. Maestà Cesa-  
rea si è servita di comandare, e com'è piacciuto all'  
E. V. d'insinuarmi, senza frapositione d'alcuna scur-  
rità. Ma, se pur sembrasse rispetto alla mia conditione  
il dono non adeguato alle splendore di V. E. la suppli-  
co ad imitare in questo gli stessi Numi celesti, che non  
isdegnano l'oblatione di poco fumo nella riverenza  
d'un gran culto, & humilissim<sup>te</sup>. a V. E. m'inchino.  
Vienna li 7. Genaro, 1652,

Di V. E.

*Servitore humiliss. & obligatissimo*

Alberto Vimina.

## Sogetto dell' opera.



*E quattro Parti del Mondo ambiziose ogn' una d' haver il Principato nella celebratione del Natale della Serenissima INFANTA vengono a contesa, donde nasce l' origine del Torneo.*

*Giove, veduta accesa la mischia manda la Gloria frà le Squadre, che si battono, perche si cessi dalla battaglia. Pronuntia la sentenza di Giove a favore dell' Europa, e con catastrofe pacifica si termina l' attione.*

### Argomento della Protesi.

*S' Esprime in questa l' argomento dell' opera, onde apparisce, che per lo Natale della Ser<sup>ma</sup>. INFANTA si conspira a celebrare festa pomposa. Comparisce primiero Apollo colle nove Muse, le quali con armonioso concerto intraprendono a cantar lodi della Real BAMBINA. L' Invidia si presenta per impedire il progresso di quell' armonia. Viene contrastata, e scacciata dalla Religione, e finalmente cantandosi alcune strofe si termina la prima attione.*

### Argomento dell' Epitesi.

*LE quattro Parti del Mondo portandosi a solennizzare la festa mentre ciascuna d' esse pretende il Principato vengono a contrasto. Pallade s' oppone col suo consiglio, e s' affatica di persuadere, che deposte l' armi si faccia la contesa civile.*

*Apollo concorre nella sentenza di Pallade, e sospende l' abbattimento, concludendosi la seconda attione.*

### Argomento della Catastrofe.

*M Arte desideroso di vedere l' abbattimento efforta le quattro Parti al cimento dell' armi, si che animate dall' irritamento di questa Deità si dispongono a battaglia, e segue il Torneo.*

*Giove veduta la rissa accesa, manda la Gloria in terra, perche s' interponga ad aggiustare questa contesa.*

Pronuntia la sentenza di Giove a favore dell' Europa, e gli dona la Palma, restando con questo pacifico aggiustamento terminata la terza attione.

**A**lla comparsa di S. M<sup>ta</sup>. Cesarea co gli altri Principi dell' Augustissima Casa nel Reggio Teatro, si diedero i fiati alle trombe, che con grave concerto parvero augurare a così gran Maestà lunga serie di felici avvenimenti.

S' incamminarono verso il Maestoso Trono, e si posero a sedere. Era questo situato nel centro del Teatro in altezza di cinque gradini cinto di balaustrata molto vaga.

Ne gli angoli esteriori del piano supremo s'ergevano su i suoi piedestalli due statue dorate della maggior grandezza naturale, una delle quali rappresentava la pace, e l'altra la virtù. Si mostravano in atto di sostenere con le braccia aperte, e sollevate il pomposo baldacchino delle loro Auguste Maestà, a fronte delle quali si mirava il Prosenio non men maestoso, che ben inteso. Era questo formato da otto pilastri, o colonne quadrate, che sostenevano l'Architrave fregio, e cornice d'ordine Corintio. Nel mezzo del frontispicio si vedevano l'insigne gentilitie dell' Augustissima Casa, ai lati l'aquila Imperiale. Ma nell'intercolumnio di fronte erano due gran statue collocate, ( tutto che non appariscano nel qui alligato disegno ) una rappresentava la musica, l'altra la pittura.

Ne manco vago, ne con minor artificio, e ben intesa architettura si scorgea fabricato l'anfiteatro, che in semicircolo estendendosi, s'alzava sin' al soffitto con due gran scallinate, dove sedea, con molti aggio, molto numero di Dame, e Cavalieri.

Lo rendeano vagamente adorno due ordini di colonne, erette l'uno sopra l'altra, divise con bel modo da gli Architravi fregi, e cornice. Era il prim'ordine di struttura Dorica, il secondo Ionico, che rivoltava gli archi sopra l'inferiore in egual distanza, e propotione.

Fornito il suono delle trombe si diede principio ad un' armoniosa Sinfonia, ch'allettò mirabilmente l'udito, e portò inditio a spettatori del cominciamento dell' opera.

Machina della Fama.

*Atto Primo.*

Machina di Apollo con le nove muse.

Machina dell' Invidia.

Machina della Religione.

*Intermedio.*

Machina d' vna pastorella, e doi amorini.

*Atto Secondo.*

Machina dell' America.

Machina del suo Genio.

Machina dell' Africa.

Machina del suo Genio.

Machina dell' Asia.

Machina del suo Genio.

Machina dell' Europa.

Machina del suo Genio.

Altra Machina di Apollo.

Machina di Pallade.

*Atto Terzo.*

Machina di Momò.

Machina di Marte.

Machina di Giove.

Machina della Gloria.

Machina d' Amore.

Machina che condusse la quadriglia di S.

M. in Teatro.

Machina esteriori fuori della Scena.

Orchestra spalancata.

Ponti Levatori.

Trono di S. M.

Otto Lumiere in forma di Aquile.

*Mutationi di scena.*

Atrio Reggio.

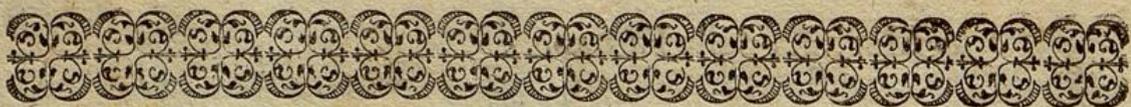
Boschereccia, e monte Parnaso.

Maritima.

Sala Reale.

Montuosa, e boschereccia.

Giardino Reale.



# INTERLOCUTORI,

La Fama.

Apollo, e le nove Muse.

L'Invidia.

La Religione.

Le quattro parti del Mondo.

Quattro loro Genij.

Marte.

Pallade.

Momo.

Giove.

La Gloria.

# PROLOGO.



Parita la cortina, che rendea prospetto di lontananza curiosa restò scoperto un Atrio Reggio di ben compar-  
titi Pilastrì d'ordine Dorico, rustico molto maestrevol-  
mente fabricati, e disposti, colle sue distanze a propor-  
tione. La lunga serie delle colonne, che si vedevano ordinatamente  
distinte sin' all'ultimo penetrale della scena faceano ravvisare lonta-  
nanza dilettevole, sì che non si satiava l'occhio di farsi curioso nell'  
osservatione di tanti disegni, ch'abbellivano il prospetto intrinseco &  
estrinseco della stanza.

Comparue nel mezo di questo la fama in aria, che sostenendosi  
sull'ali annuntio a Cesare il Parto felice della Regina, e con volo ve-  
loce trappassando la scena lasciò la vista di ciascuno confusa nell'ammi-  
ratione.

## Scena prima dell' Atto primo.

Posto fine al prologo, si vidde sorto il monte Parnaso sopra la scena,  
che fù in un baleno trasformata in Selva delitiosa. Riuscì di ma-  
raviglia non alla vista solamente, ma alla riflessione ancora, come, ri-  
mosse le moli, che rappresentavano l'Atrio reggio, fosse in momento, che  
non patisce circoscrizione succeduta l'amenità di quel bosco. Non fù  
però queste oggetto singolare alla vista, che lasciò tirarsi a contemplare  
lontananza, ch'appareva interminata dall'apertura, che si scorgea  
fatta, come dall'edacità del tempo nella radice del monte, & a mirare  
da i lati due altre distanze, onde restavano formati trè distinti orizzonti.

Si sarebbero pertanto molto lungo tempo gli occhi affaticati in  
questa contemplatione, se spalancatosi il Cielo non fossero stati invitati  
all'ammirazione de Troni Celesti, dove si vedeano a sedere maestosa-  
mente le Deità nelle più belle forme, c'habbia l'etnico secolo supposto; &  
indi a poco a mirare Apollo, e le nove Muse, che portate da una nuvola  
vennero a posarsi sulla cima del monte, & a far sentire armonioso con-  
certo in lode del Real PARTO.

## Scena Seconda.

**N**E prima fu l'occhio rimosso dalla contemplatione di così bell' apparenza, che si sentisse un gran strepito, e si scorgesse ruinoso balza mostruosamente ad aprirsi. Fu grande la curiosità, e massime, quando sortendo dalla voragine un mostro alato, si mirò sopra d'esso esser portata l'Invidia a volo. L'orrore di questo spettacolo sospese l'animo de' circostanti, molto attenti, e desiderosi di vedere il successo d'icò, che fosse intrapreso a fare.

## Scena Terza.

**F**Ornì coll' accennata comparsa la seconda scena, quando a principiare la terza, e continuare la testura dell' opera fu veduta la Religione, che poggiano per l'aria s'oppose ill' Invidia forzandola a darfi alla fuga. Lo spettacolo non puotè esser più curioso, e dilettevole, vedendosi i movimenti in aria con tanta agilità, ch' altri non havebbe potuto emolare posando il piede a terra.

## Scena Quarta.

**C**ontinuò la quarta scena con molta sodisfattione de' spettatori, che s' applicarono di novo a contemplare con maggior cura le delitiose prospettive, e la maestà delle muse adornate di vestiti, che s'aggiustavano al loro decoro, di tela d'argento tempestatà di perle, gemme, e coralli, con ghirlande pretiose, che lasciavano sospeso il giudicio de' gli huomini, se fosse più ammirabile la leggiadria, con che comparivano, o la ricchezza de' gli ornamenti.

## Scena Quinta.

**N**on fu chi non sentisse il successo rappresentato in questa scena togliere il vanto a gli antecedenti per la curiosità.

Si presentò l' Invidia un' altra volta a volo portata dal suo mostro con pensiero di rendersi più costante nella zuffa. Si rinovò pertanto la contesa, e dalle parole venendosi alle mani restò l' Invidia dalla Religione scavalcata dal mostro, e nella voragine precipitata col capo all' ingiù, passando il mostro per altra parte a volo.

Non

Non si trovò trà spettatori chi non compiangesse quella ruinoso  
caduta, supposta casuale, e forse per difetto della machina mal' assicu-  
rata, e non altrimenti dall' artificiosa industria dell' Ingegnero procu-  
rata. Dunque fù vario il susurro, mentre altri prorompevano con  
essaggerationi nella maraviglia, altri compassionavano con deploratio-  
ne l' accidente. Si concluse finalmente la prima attione col riaprisi  
di novo il Cielo, dove Apollo, e le nove Muse spicatesi dal monte Par-  
nasso furono dalla accennata nuvola ricondotte  
a i loro Celesti Troni.





LA FAMA FA IL  
PROLOGO.



A le rive del Tago, e di Pattolo  
Fiumi, che portan di dorate arene  
Ai falsi Regni tributarie vene (Io.  
CESARE Messaggera a voi men vo-  
Quella son Io, cui niente mai s'asconde  
Mill' orecchie, e mill' occhi intorno giro,  
Tutt' odo, tutto scopro, e tutto miro,  
Ove surge, e si tuffa il sol ne l' onde.  
Mille mover poss' Io lingue frequenti,  
E la terra, e del mar scorro ogni lido,  
Luogo non è, dou' Io non stenda il grido,  
E non sian mille a la mia voce attenti.  
Vdite. V' il Manzanar bagna la sponda,  
Presso la Reggia del MONARCA IBERO,  
REAL PROLE, alta speme de l' Impero,  
Dat' hà al mondo dal sen madre feconda.  
Festeggi la Pietà, s' ornino i tempi;  
Si faccian voti a Giove a la Fortuna  
Impallidisca hormai la Tracia Luna,  
Godano i Buoni, e si sgomentin gli Empi.

ATTO

# ATTO PRIMO,

## SCENA PRIMA.

*Apollo, & le Muse su' l Monte Parnasso.*

*Apollo.*



On annuntia la Fama il Di Natale  
de la PROLE REALE  
Punge le mie dimore, e mi ram-  
pogna,

ond' Io fenta vergogna,  
perciò che pigro ad auvisar voi Suore  
sia stato il Dio de l' hore.

Forse in riva d' Anfriso  
a canto il Gregge affiso,  
forse di Dafne in contemplar l' aspetto  
mi rese obliuoso il gran diletto?

Nò, che dal lido Eoo  
Sferzando Eto, e Piroo  
Scorsa hò tutta del Ciel l' vltima meta,  
con lucido Pianeta..

Vist hò le fasce, e la dorata culla  
de la REAL FANCIVLLA.

L' applauso de le Turbe d' ogn' intorno,  
è le gran pompe ancor di questo giorno.  
E ben ciò far poss' io, che mai nascondo  
i miei raggi a suoi Regni in questo Mondo.

Dunque più non si badi,  
si prendan l' Arpe d' oro,  
E con tuono sonoro  
Celebrar questo dì tosto u' aggradi,  
Che da la rupe opposta,  
Duplicherà il concerto Echo nascosta..

*Qui si  
muouono  
le machi-  
ne e di-  
scendono  
sul monte  
Parnasso.*

*Qui le  
Muse  
cantano  
in con-  
certo.*

Numi del Ciel fourani

Tutti scendete a questa bassa sfera,

E la gran Prole Ibera.

Stringete voi trà le dorate fasce.

Lachesi mai non lasce

Torcer al fuso i stammi pretiosi,

Si che tutti gioiosi

D'età lunga, e felice i giorni provi

E'l secol di Saturno si rinovi.

Prepari hormai la fama.

Aurea Tromba, e la gloria eterno serbo.

Questa l'AVGVSTO Merto

De l'INFANTA honorar pensi ben  
presto.

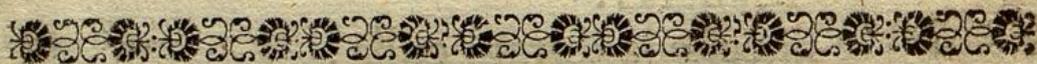
Quella ogni heroico gesto.

Precorrerà l'età senno precoce,

Che del LEON feroce

Vasti pensier col latte il figlio beve,

E da Natura instinto alto riceve.



## SCENA SECONDA.

*L' Invidia.*

*Invidia.* **D** Al centro tenebroso,  
Dove al mio Padre in seno  
Vivo senza riposo.

Mi porto a rivedere il Ciel sereno.

Da quest' arido suolo

Dentro i Regnidi Dite

Hà della fama penetrato il volo.

Colà con voci ardite

Frà l'ombre hà publicato  
 Del MONARCA d'Iberia un PARTO nato.  
 Indi le feste hà preso a dire, e i giochi  
 Le giostre, i balli, e i fochi,  
 Che per picciol' INFANTE  
 Tutt' il Mondo far tenta in un istante.  
 E me vile, e negletta  
 Figlia d'horrendi Dei, Nume temuto  
 Fia, che nuda d'honori alberghi Pluto?  
 Misera Invidia, e tu 'l comporti? Voglio  
 Prender vendetta di sì gran cordoglio.  
 Ne certo alcun' audace  
 Contrastar mi potrà l'alto pensiero.  
 M'apro facil sentiero,  
 Ouunque voglio a perturbar la Pace.  
 Indarno tenta Marte  
 D'indur col ferro a i miseri mortali  
 Tante ruine, e morti,  
 Tante stragi, e sconforti  
 Quant' io cagion de mali  
 Apporto in ogni clima, in ogni parte.  
 Ogni stanza frequento,  
 Hor trà i bifolchi in humili capanne,  
 Hor trà le Reggie d'habitar consento,  
 E i Zuccari, e le Manne  
 Col mio toscò aveleno, e rendo amare.  
 Souuerto ogn' alto affare,  
 E, quand' alcun più stima esser Beato  
 Misero a un punto il rendo, e sconsolato.  
 Ma, cui non è la mia gran forza nota?  
 Spesso movo la rota  
 De la fortuna, e i più sublimi abbasso,  
 Qual da Monte ruina vn grave fasso.

L' Invi-  
 dia smò-  
 ta dal  
 mostro, e  
 passeggia  
 impatien  
 nella sce-  
 na.

*Le Muse, & Apollo seguitano a cantare.*

**S**V tutte concordi  
Con voci canore  
Musico suon s' accordi.  
Questo giorno s' honori  
E ne i Tronchi si scriva  
Viva l'INFANTA viva.

Allegre a le gioie  
Con suoni, e con canti  
Si scaccino le noie.  
Ninfe, e Pastori Amanti  
Tra questi verdi allori  
Frequentate gli amori.

Sù tutte concordi  
Con voci canore  
Musico suon s' accordi.  
Questo giorno s' honori,  
E nei tronchi si scruiã,  
Viva l'INFANTA viva.

*Invidia.* E che sent' Io infelice  
Da quest' alta pendice?  
Fra gli antri, e boschi folti  
In luoghi ermi, & incolti  
S' odonno intorno in mille dol-  
ci modi.

De l'INFANTA suonar  
heroiche lodi.

Et Io soffro tal voce  
E non corro veloce  
A tormentar quell' alme?

*Qui l'In-  
vidia ri-  
mōia sul  
mostro, e  
si solleva  
in aria.*

SCE.

# SCENA TERZA.

*La Religione, & Invidia.*

*Religione.* **N**on haurai queste palme,  
Mostro crudel, ti fia conteso il  
Vatene a Satanasso, (passo.  
Fuggi, che, dove alberga,  
Il mio Zelo, ogni mostro  
Forza è, qual ombra al sol, che si disperga.

*Invidia.* E chi è quella, ch'ardisce  
Contrastarmi il disegno?  
Non sai tu, che ferisce  
De la mia lingua il suono,  
Quanto di Giove il folgorante tuono,

*Religione.* Reo pauenta il tuo strale,  
L'innocente no'l teme,  
Indarno il furor freme,  
Indarno anche l'assale.  
Se'l Ciel ruina da l'empirea fede  
Impauroso il fiede.

*Invidia.* Ma tù non sai, che serpe il mio veleno  
Inuisibile al seno?

*Religione.* A seno impuro, e che non hà lo scudo.  
Di pietà, che'l difenda.

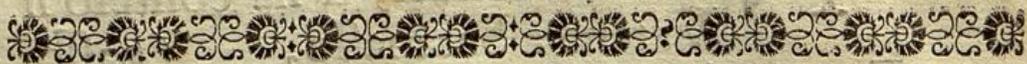
*Invidia.* Al mio gelo non è cosa, che renda  
Difficile il passaggio al petto ignudo.

*Religione.* Il tuo gelo discioglie  
Di carità vn sol raggio,

Ma sù tosto riprendi il tuo Viaggio.  
A la magion de le tartaree doglie.

*Qui l'In-  
vidia  
sparisce  
dalla sce-  
na.*

*Invidia.* Io partirò da questi chiari chiostri?  
*Religione.* Si tosto ad habitar co' stigij mostri.



## SCENA QVARTA.

*Apollo, e la Religione.*

*Apollo.* **C**Hi l'Invidia reprime  
Merta di vera gloria il primo seggio.  
Non è, per quanto veggio  
Di virtute altro grado più sublime.  
Inuisibile affale,  
Ferisce, e non si sente  
Del suo pungente stral colpo mortale.  
Infelice, chi pate quei tormenti.  
Non è di Dite ne l'albergo horrendo  
Mostro alcun sì tremendo,  
Che più misere far possa le genti.  
Si strugge al gelo (e chi tal cosa udio?)  
L'huom se'l tormenta questo mostro  
rio.  
Sono strali al suo Core  
Le altrui prospere sorti.  
La virtù vilipende, odia il valore.  
Patisce mille morti,  
S'alcun vede inalzato a le grandezze,  
E gli son pouertà le altrui ricchezze.  
Hor fia donna immortale,  
Che perciò più da lunge

Si stenda il tuo gran Nome,  
Ouunque il mio splendor d'intorno  
giunge.

*Religione.* Da l' AVSTRIACA pietade,  
Che sperar non degg'io,  
Se ad ignote contrade  
Al mio verace culto il varco aprio?  
Se tante volte, e tante  
Col suo petto costante,  
Mentre sudo, & aggiaccio  
Contra potenti sforzi d'Aggressori,  
Ripressi i lor furori,  
Pronta m'accolse, e mi sostenne in brac-  
cio?

*Apollo.* Sempre auverrà, ch' al Trono  
Degli AVSTRIACHI MONARCHI il  
fianco appoggi,  
Sempre farà, ch' alloggi  
La tua pietà nei seni lor divoti,  
Come, che sempre sono  
In essi ferme le più heroiche doti.

Ma sù ad un tratto  
Esca quì d'ogni intorno  
Chi così chiaro giorno  
Celebrando dispenfi  
Trà questi boschi densi



## SCENA QUINTA.

*Invidia, Apollo, & la Religione.*

*Invidia.* **A** Che stato infelice  
La sorte mi conduce?

E

Ecco

Ecco mi s'interdice,  
 Anch' il goder di questa etherea luce.  
 A l' arbitrio si toglie  
 La liberta, che ad alcun non si niega,  
 Per accrescermi doglie.  
 Tant' ho nemico il fato,  
 Ch' amiei giusti desir mai non si piega,  
 Contrastando ostinato  
 Ad ogni mio pensier felice evento,  
 E aggiungendo tormenti al mio tormento.  
 Ma, perc' hora del fato mi querelo,  
 E accuso in darno il Cielo?  
 Di me lagnar mi deggio, e non d' altrui,  
 Se nel contrasto a ceder presta fui.  
 Ch' al destin delle stelle  
 La Costanza contrasta,  
 E benche sian rubelle,  
 S' oppone il forte, e lor anche s'ouasta.  
 Si, ch' ogn' vn del suo mal ministro accusi  
 Se stesso, e gli Astri di biasmar ricusi.  
 Dunque con piu coraggio  
 Tentero di turbar l' Augusta festa,  
 Che, chi comincia, e da l' impresa resta,  
 Degn' e di scherno, e d' ogni grave oltrag-  
 gio.

*Apoll:* ☉ } Ecco di novo questo iniquo Mostro  
*la Religio:* } A vogliar qui le piante.  
*Insieme.* } Da noi tosto davante

Sparisca, e torni nel tartareo chiofiro,  
 Che fiera si crudele  
 D'Herebo in grembo giust' e, che si cele.

*Religio:* In darno forsenata  
Tenti questo turbar festiuo giorno.  
Vattene, oue sei nata  
Ingrembo al Padre, cinta d' ombre intorno.  
Colà fia tua dimora. Haurai Compagne  
L'Infernità, la fieuole vecchiezza  
La pouertà, la pallida magrezza  
La fame, co'l timor, che t'accompagne.  
Vattene tosto ai soliti tormenti,  
E lascia il chiaro Clima de Viuenti.

*Inuidia.* Importuna, Inquieta,  
E qual ragion mi vieta  
Il goder lo splendor aureo del sole?

*Religio:* Il fato lo contende, il Ciel no'l vuole.

*Inuidia.* Se a tutti si dimonstra il Ciel benigno  
Fia ver, che contra me sia sol maligno?

*Religione.* Giusto si monstra il Ciel, ch'il tuo veleno  
Non vuol, ch'infetti questo clima ameno.  
Horsù, che badi? Tosto il passo affretta,  
O pur da questa man tormenti aspetta.

*Inuidia.* Non fia ver.

*Religione.* Tu n' andrai.

*Inuidia.* Misera torno ai tormentosi guai.

*Apollo.* Ma tu Vergine pura,  
Ch'insegni a riverire i Dei Celesti,  
Tu, che ne l'Alme desti  
Di sacrosanto Zelo attenta cura.

*Qui l'In-  
uidia  
casca rui-  
nosa dal  
mostro  
col capo  
all'in-  
giù.*

Non ti grauare intanto  
D'udir quì de le Muse il dolce canto.

*Religione.* Eccomi pronta sono  
D'udir il vostro armonioso suono

C H O R O.

**P**loua il Ciel gratie diuine,  
Venga il riso festegiante.  
Ogni cor si faccia amante,  
Sia la gioja senza fine.  
Scherzi, e gioco si frequenti,  
Danze, e canti in questo bosco;  
Finch' il dì si faccia fosco,  
S'oda il suon de dolci accenti.  
Questo giorno si pregiato  
Giubilando si dispensi,  
Hoggi ad altro non si pensi,  
Che a danzare in questo prato.





## INTERMEDIO,

**R**Estato vacuo il Palco, si presentarono con gentilissima comparsa con gesti curiosi, e moti Cavallini otto centauri, quatro per parte da i laterali del bosco. Passegiarono la scena con bell' ordine, e diedero principio ad un balletto molto ingegnoso, e bizzaro. Non si può dire, quanto fosse il diletto, che ciascun ne prese, vedendo con misura così agiustata al suono mover danzando i passi. Continuarono qualche tempo l' intrecciatura del ballo, quando dall' apertura del monte uscendo leggiadra Pastorella fece danzando, che restassero quei semibuomini delle di lei bellezze invaghita. MostRARONO pertanto con scherzi curiosi di volerne far preda, ond' ella auvedutafene quasi in atto d' implorare aiuto fù rapita in aria da due Amoretti, che portandola a volo la tolsero di vista ai centauri, restando il balletto terminato.





**E**Ornito il ballo si senti un' allegra Sinfonia, mutandosi la scena con tanta velocità, ch' a pena l' occhio la comprese. Apparue allhora un mare con similitudine così al vero rappresentato, ch' la vista ingannata, quanto più si fissava nella contemplatione, tanto più si confermava nel supposito, che l' Illusione fosse verità. *E* la spiaggia, *E* i scogli, l' uno, e gli altri con accuratissima diligenza elaborati accrescevano la meraviglia, come avesse l' arte con così ardua industria non emolato, ma uguagliato le prerogative di natura.

### Scena prima dell' Secondo Atto.

**P**Rima a solcare queste onde comparue l' America, a canto un elefante. Venia condotta sopra Isoletta, ch' a guisa delle Cicladi si vedea nuotar sopra il mare.

*Il* Genio di lei l' accompagnava portato da una nube. Non si distingue ancora, se fosse più dilettevole la comparsa tanto ingegnosa, o più riguardevole l' ornamento de pretiosi, e peregrini vestiti. Tenne l' un' e l' altro di questi sospesi i circostanti nell' ammiratione di così vago spettacolo, mentre l' Isoletta a poco, a poco accostandosi, fermò il corso, e tenne il lido.

### Scena Seconda.

**L'** Africa successe seconda condotta pure sopra Isoletta, ma però dall' altra differente, havendo a lato un cocodrilo.

*Il* Genio di lei portato da una nube gli venia appresso, accompagnando con camino aggiustato il corso della compagna.

Rendea mirabil vista il modo, con che rompendo l' onde s' andava quella mole approssimando al lido. Ma la vaga maniera del vestito inducea meraviglia a circostanti, parendo, che colà fossero dalle più ricche miniere della terra, dalle più copiose conserve del mare trasportato

tato

tato il più fin' oro, le più pregiate gemme, le perle & i coralli de i quali si vedea adornata questa Matrona. Con questa pomposa mostra avvicinandosi alla spiaggia si fermò dialogando col suo Genio, e poscia coll' America, che ritrovò in quel porto.

### Scena Terza.

**S** I lasciò l' Asia veder terza in ordine appoggiata ad un camelo da rupe alpestra condotta per l' onde. Fu la comparsa gratissima, e per la pompa del vestito ricco, e peregrino, e per la curiosità, ch' apportava l' effetto della machina, che s' andava verso il lido approssimando. Accrebbe vaghezza allo spettacolo il vedere il Genio di questa nube portato accostarsi a gli altri due, che si sostenevano in aria, & introdurre seco discorso con gesti, e movimenti proportionati al luogo & all' occasione; sinche giungendo l' Asia in Porto rivoltò gli occhi, e l' udito de circostanti a mirare, & udire ciò, ch' prendessero a dire.

### Scena Quarta.

**P** Iù vaga, e più pomposa dell' altre comparue l' Europa col cavallo appresso, che pareva fosse impatiente di vedere l' Isoletta dove era portato per l' onde poco sollecita ad affrettare il corso al lido. La Maestà, con che comparue questa Matrona trae la vista d' ogn' uno all' ammiratione, resa singolarmente adorna dalla multiplice diversità di gioie, delle quali si scorgea vagamente abbellita il capo, e le vesti.

Spuntò sulla scena dialogando col suo Genio, che accompagnava con volo hor lento, hor veloce la navigatione della compagna, sinche risolvendosi di precorrerla si portò verso gli altri tre Genij, che si sostenevano sulle nuvole accennate insinuandosi con essi a discorso, mentre giunse frattanto l' Europa ad approdare alla Spiaggia.

### Scena Quinta.

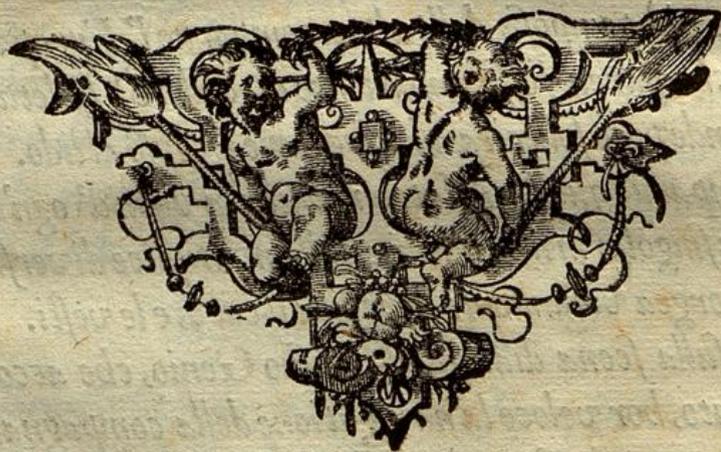
**F** U riguardevole in questa scena la comparsa d' Apollo, che spuntando dal Cielo scese posato sopra una nuvola a vista de spettatori in vicinanza delle quattro Matrone, che s' erano attaccate a contrasto.

Non restò senza applauso questa comparsa, massime, che nella frequenza di tanti voli si offeruua continuata diversità, onde s'accrebbe la maraviglia, & il diletto.

### Scena Sesta.

**P**allade si presentò in aria, quando appunto era Apollo per terminare il suo discorso, portata da una Nuuola, che spuntando a poco a poco dall'altre lasciò pienamente distinguersi separata nel mezo delle scena. Non fù picciolo il piacere preso da spettatori nel mirare il moto proportionato della nuuola, e la vaghezza della comparsa di Pallade, ornata di splendidissime vesti, e di quelle insegne, che sono proprie di questa Deità.

S'accrebbe ancora il diletto, quando le Matrone, e le Deità con vario movimento, altre il mare, altre l'aria solcando abbandonarono il Palco, ponendosi fine alla seconda attione.



  
**ATTO SECONDO**  
**SCENA PRIMA.**

*L' America, & il suo Genio escono in Scena cantando insieme, quella solcando londe sopra un' Isoletta a canto l' elefante, questo sopra una nube in aria.*

**R** Allegrati mortale. Ecco rinasce *Si tram-*  
 L'età del gran Saturno, ecco verdeggia *muta la*  
 Noua speme di gloria, ou'è la Reggia *scena in*  
 Del Monarca d' Hesperia, entro le fasce. *mare con*  
*scogli, e*  
*spiaggia.*

Fuggal' Inuidia, & altri mostri indegni.

Più non ci turbi bellicoso Marte,

Tentino a vn tratto la natura, el' arte

Felici sempre far gli Austriaci Regni.

*America so-* } Al celebre concorso

*la seguita.* } Moss' hò ancor Io le piante

Da confini remoti, oltre l' Atlante.

La Fama hà già trascorso

Col suo veloce grido

Ogni clima, ogni lido;

E del MONARCA HISPAN la noua Prole

Annuntiata oltrè il confin del sole.

Io perche sò, che presso la radice

Di quest' alma pendice

Si celebra il Natale

De l' INFANTA REALE.

Hò accelerato il passo a questo clima;

Perche voglio esser prima

Trà i chori a celebrar questa gran festa.

G

*Genio:*

*Genio.* E certo cosa honesta  
Al tuo merto si deue, & Io frà tanto  
Assisterotti a canto.  
Che, s'lo ti seguo appresso  
D'ogn'alto tuo desio l'intento aspetta.  
Non è luogo inaccessso,  
Dou' lo non ti conduca, & intrometta.  
Ogni più forte alla mia forza caglia  
Nev'è, chi contrastarla ardisca, ovaglia.  
Mira, quanto da lunge  
T'hò quì condotta illesa;  
Da la mia man difesa,  
Hai penetrato a questo clima ignoto,  
Che si gran Mar disgiunge.  
Turbi pur Borea, e Noto  
L'onde false del Mare,  
Erebo il dorso scuota,  
Ti farò tutelare,  
Quando la notte l'ombre fosche stende  
Cinta d'humide bende,  
O splende in Ciel la luminosa rota.

*America.* Niente, o mio fido Duce  
Temer degg'lo, se meco hò la tu ascorta.  
Mi sei ne'l ombre oscure amica luce,  
E' ne le dubbie cose il tuo consiglio  
La mia speme conforta,  
E la tua man mi toglie dal periglio;  
Ond' in compenso egli è ben'giusto, ch'lo  
Tutto ti doni il cor del petto mio.

*Genio.* Gradisco il voto amica, e per ciò voglio  
Impetrarti dal Ciel conforti intieri,  
Promouendo il buon zelo, e i tuoi pensieri.

Ma

Ma quì presso lo scoglio  
Potrai posarti in tanto,  
Lodando i Dei, con pio, e dolce canto.

*Genio,* } Si, si lodiamo il Cielo,  
*e Amer.* } E con deuoto Zelo  
*Insieme* } Inuochiamo propitio il sommo Giove.  
Chi supplice ricorre a i Dei Celesti,  
Lunge da se rimoue  
Casi acerbi, e funesti.  
Non abbandona Giove i suoi diuoti,  
Ne lascia i lor desir, che vadan voti.



## SCENA SECONDA.

*L' Africa, il suo Genio; l' America, & il suo Genio, questo sopra una nube questa sopra un' Isoletta a canto un cocodrilo.*

*Africa.* **H**ò con attenta cura  
Vdito ciò, che far costei pretende;  
Ma forse non misura,  
A qual grado il suo merto in alto ascende  
Pur non è marauiglia.  
Spesso mal si consiglia  
Quel mortal, che di se troppo presume.  
Qual suol farfalla al lume  
Lascia trarsi al desio di gloria vana.  
Ma de la voglia insana  
Tosto auuien, che si penta,  
E del suo folle ardir la pena senta.  
Così sarà di questa  
Femina, che tant'osa,  
Che far voglio dogliosa,  
Se tosto da l'impresa non s'arresta.

*Genio.* Apri prima al discorso,  
Cio, che tentar ti piace  
Frena il senso col morso  
Dela ragion; Non esser tanto audace.  
Il consiglio Immaturo,  
Qual suol scorta mal fida  
Al precipitio guida  
Per sentier ruinoso, e sempre oscuro.  
Ne l' America danni  
L' Ambition? Di ciò, perche t' offendi?  
Di ciò, perche t' affanni?  
E tù, perche il medesimo pretendi?  
Se il merito precede,  
Preceda il merito. La ragion' richiede.  
Non si corra a gli oltraggi, ad atto hostile,  
Sia il contrasto ciuile.

*Africa.* Ma senza l' armi la ragion, che vale?  
Non è cosa più frale  
Ad ogni insulto cede,  
E ben spesso si vede  
Se a l' armi non s' appoggia,  
Che soccomba, e ruini in strana foggia.

*Genio.* Ma giudice del' armi el gran Tonante  
Non è petto costante  
E non è forza, che resister vaglia  
Contra un fulmine sol, che dal Ciel scaglia.  
L' humil solleva da profondo stato,  
Il sublime depone  
Sostenta la ragione,  
E, chi credi meschin, rende beato.  
Horsù, se saggia sei  
Senti i Consigli miei.

Frena l'ardor, e in dolce modo tenta,  
Di dispor, questa al tuo voler attenta.

*Africa.* Voglio vbbidirti : farò a punto proua,  
Perche da questa impresa si rimoua.

Il Ciel ti guardi amica.

E, come Donna ignota

Da parte si remota

A questa spiaggia aprica.

Hai tu affrettato il piede?

Come a te si richiede

Il primo honor di questa festa Augusta?

Pensa, se ben s'aggiusta.

Quest' al tuo merto, e se tanto ti lice

Forse non fai. Ch' il souuerchio presume,

Qual Icaro Infelice

S'inalza al Ciel, co' le cerate piume.

*America.* Io già non hò di temerario ardire

Stimolo, che mi sproni.

Tengo molte ragioni,

Che tutte fan, ch' lo a questa gloria aspire

Da me tolti gli errori

Di culto sciocco a la purgata fede

Fermò perpetua sede

Il Zelo fingolar de Regi Hispani.

Me da i riti inhumani

Ridusse a ciuil vita,

E d' ignota, e romita.

M'hà fatto nota al Mondo, e praticata

Rendendomi Beata.

Hora tutta mi regge

Sotto felici auspici AVSTRIACA Legge.

Ma del gran sito il giro

H

L'oro,

L'oro, e le gemme del mio vasto seno  
L'aria di clima ameno,  
Per cui felice spiro,  
E gli odorosi fumi,  
Che son sì grati a i Numi,  
Forse mi fann' indegna, ond' Io non deggia  
Primiera celebrar la festa Reggia?

*Genio d' America.* E, tu, che dici amico

*Genio d' Africa.* Io sempre m'affatico  
Di spofor di costei l'animo al bene.

*Genio d' America.* Certo così conuiene,  
Ma spesso si fan sordi  
I Mortali e non sentono i ricordi.

*Africa.* Vasto desio di gloria è, che ti sprona,  
A tentar quest' Impresa;  
La ragion t' abbandona,  
O pur t' insegna a lasciar la contesa.

Mira l' Africa Io sono,  
Che il mio lido vicino  
Vbbidente Inchino  
Del HISPANO MONARCA al Regio Trono.  
Non una volta, mille  
Al' Austriaco valor Theatro aperfi,  
E i campi miei soferfi  
Veder di sangue asperfi, e di faville.  
E forse non circonda  
De i MONARCHI la fronte  
Serto d'opre più conte,  
Forse non han trofei,  
Che pareggin co' i miei  
Dal Mauro ardente a la più gelid' onda.

Ond'

Ond' è giusto, ch'io deggia,  
Prima goder di questa festa Reggia.

SCENA TERZA.

*Genio dell' Asia, l' Asia, i due Genij con le due Parti America,  
& Africa.*

*Gen: d' Asia.* **G**là facile prevedo  
Da quest' accesa gara,  
Quante stragi, e ruine  
La cieca ambitione hoggi prepara.  
Per Dio pongasi fine  
A così gran contrasto.  
Non fia, ne l' orbe vasto,  
V' l' human sangue non allaghi i campi,  
V' l' fuoco non auampi  
A' incenerire il monte, e la pianura.  
Sia amici vostra cura  
Di troncar la contesa;  
Sarà nobil impresa,  
E grata al sommo Giove,  
Se per voi si remove,  
Questo gran mal, che s'ourastar si vede,  
E si fermi a la Pace eterna sede.

*L' Asia  
spunta in  
scena so-  
pra un  
isoletta  
appresso  
ad un ca-  
melo.*

*Gen: d' Amer:  
e d' Africa in-  
sieme.* } Cosa non è che più bramar si deggia.  
} Ma se contrasta il senso a la ragione.  
} Dura è nostra tenzone,  
L' huomo spesso vaneggia,  
Amico il fai per proua,  
Biafima il ben, e ciò, che nuoce approua.

*Gen: del* } Troppo è pur ver natura al mal Inclina.  
*Asia.* } Da la via, ch' a virtù poggia sublime,  
(Se il senso la contende)

Auida del piacer tosto declina.

Neghitosa si rende

Ad otio vile, è par, che niente stime

Ciò, che da lordo Lusso si disgiunge.

E a qual segno non giunge

L' Ambitione humana?

Non è cosa sì strana,

Ch' il mortale non tenti.

Stolto error de viventi, (solue

Ch' vn soffio a' untratto in niente vi ri-

Vil ombra, poca polve.

Ma pur non si trascuri

Di custodir, chi a noi sono commessi

Tentian, che dal contrasto hormai si cessi,

E si cangino in lieti i tristi auguri.

*Tutti 3. In-* } Nò nò, non si trascuri (cessi,  
*sieme repli-* } Tentian, che dal contrasto hormai si  
*cano.* } E si cangino in lieti i tristi auguri.

*Asia.* Io toglierò il contrasto

Di queste donne, e scemerò il lor fasto.

Mal pensate forelle.

Il gran desio di gloria è, che u' inganna,

L' ambition u' affanna.

Non è sotto le stelle,

Chi contrastar con l'Asia hoggi s' affidi.

Stendo i miei vasti lidi

Con giro immenso intorno,

E la mia fama, ove confina il giorno.

Che,

Che, se de le mie glirie  
Recito le memorie,  
Chi fia, che d'uguagliarsi audace tenti?

Prima diedi a i Viventi  
Il Natale, e i costumi  
I riti sacri, e de la fede i Lumi.

Ma che? Nel grembo mio  
Dat' hò con somma lode,  
E culla, e Tomba a l'humanato Dio.

Hor de i Regni d'Herode  
L'aureo diadema al gran MONARCA HISPANO  
Orna le tempie, e l'iscettro arma la mano.

Dunque la prima palma si conceda  
Al mio merto, & ogn'altro in tanto ceda.



## SCENA QVARTA.

*Il Genio dell'Europa, l'altre Parti, & i Genij loro.*

*Il Genio*  
*d' Euro:* **L'**Huom, c'hà l'alma purgata,  
Da nei di colpe immonde,  
Non teme turba armata.

Sorga da le profonde  
Viscere de l'abisso iniquo mostro;  
Giù da l'Ethereo chiostro  
Cadan fulmini ardenti,  
Non fià, che si sgomenti,  
Che gli serue di scudo, e l'assicura  
L'integrità d'una coscienza pura.

*Sopra u-*  
*na nube*  
*l'Europa*  
*sopra un'*  
*isoletta*  
*& a can-*  
*to un ca-*  
*vallo.*

Ma, se de i Dei Celesti  
Non paventa lo sdegno,  
E con fatti scelesti  
De la clemenza al fin' si mostra indegno,  
Inutil' è l' aciar, che lo difende,  
Che man celeste a castigarlo scende.

Dunque de la mia guida  
T'assicura, e t'affida.  
Sarà ben questo scudo  
Bastante a custodirti il petto igniudo.

Ma quì fermati intanto:  
Vedo colà in quel canto,  
Chi brama de la festa il primo honore,  
Vo questo lor desio toglier dal Core.

Amici il vostro fasto  
Tropp' oltre il picciol merto vi trasporta,  
E a qual duro contrasto  
Desio di vana gloria hoggi u' efforta ?  
Come cotanto arditi  
Da remote contrade il piè vogliesti  
A questi nostri liti ?

Per Dio ragion vi desti,  
E da questo pensier tosto vi mova,  
Se con acerba prova  
Non volete incontrar casi funesti.

*Gen: d' Amer:* } Vn cor costante, e forte,  
*Genio d' Asia.* } S' una, impresa intraprende, non s' arretra  
*Genio d' Afri:* } Non paventa minaccie, o trista sorte.  
*insieme.* } Se tutt' Auerno, e l' Etra  
Si movesse a suoi danni.  
Ma tu, che ci condanni

Di temerario ardire,  
Se non brami perire  
Vatti tosto con Dio.

*Gen: d' Eur:* Si, con quest' arroganza rispondete?  
Ne pagherete il fio.  
Chi non vuol la quiete,  
Provi de l' armi il duro paragone  
Sù compagna defendi tua ragione.

*Europa.* E qual stolto desio l' alma u' accende,  
Quual ardir ui consiglia o peregrine  
A tentar quest' impresa?  
Tosto auvien, che ruine,  
Chi mal s' appoggia, ove tropp' alto ascende;  
Lasciate la contesa.

Io, ch' al' INFANTA dono  
La nobil Culla, e che gli assisto al trono.  
Io, che custodir foglio  
Degli AVSTRIACI MONARCHI  
il Reggio foglio  
Haurò, chi mi precorra, e con rossore  
Vedrò me senza, & altri haver l' honore,  
Non fia ver, che tal torto  
Vendicherò con sommo lor sconforto.

*Le 3. parti* } Forse quest' orgogliosa  
*è i 3. Ge-* } A battaglia ci sfida ;  
*nij contr.* } Fia appunto saggia cosa,  
Che con l' armi la causa si decida.

Si si non più si bade,  
Sian arbitre le spade.

# SCENA QUINTA.

*Apollo, le quattro Parti, & loro quattro Genij.*

*si presenta in scena sopra una nube.*  
*Apollo.* **C**onfiglio troppo audace  
Donne vi move a turbar quì la pace.  
In queste spiagge amene  
Tesson le Muse al rezo ombrose scene,  
E trà quei verdì allori.  
Essercitan cantando in varij modi  
Armoniosi chori,  
E celebran d' Heroi perpetue lodi.

Qui strepito di Marte  
Non turbò mai questa remota parte,  
Ne mai s' usaro altr' armi,  
Che cetra, lira, e armoniosi carmi.

*Le 4. Parti, & 4. Genij.* } Non fù furor insano,  
Che ci spinse a i contrasti in questo piano.  
Desio di celebrar l' **AVGVSTA FESTA,**  
C' indusse à penetrar questa foresta.  
Sempre il tuo nome, e delle nove fuore,  
Ci fù in pregio, & honore.  
Onde sol se t' aggrada  
Qui Giudice farem l' hasta, e la spada



# SCENA SESTA,

*Pallade, Apollo, quattro Parti, & i quattro Genij.*

*Pallad. sopra una nube.* **M**al pensier, mal consiglio  
Correr tosto de l' armi a la contesa  
E tentar il periglio.

Si lasci quest' impresa ;  
Il discorso al furor sia, che prevaglia,  
E si schivi l'incerto  
Effito di Battaglia.

Non hà il fenno ben fano, in quant' Io sento,  
Chi tosto corre al precipitio, e tenta,  
Con mano violenta,  
Di conseguir l'intento.  
La via facile, e piana,  
S'apra della ragione,

E cosa troppo strana,  
Co l'armi a un' tratto il difinir tenzone.  
Quai fiumi inonderan di sangue humano  
Tutte queste contrade,  
Se il ferro hoggi decide  
La causa, & il furor sia, che vi guide ?

Spopolarfi vedrete  
Dei vostri immensi Regni il vasto sito,  
Tante spicche non miete  
De la fertil Campagna il colto lito,  
Quanti a i colpi crudeli  
Essangui caderan vostri fedeli.

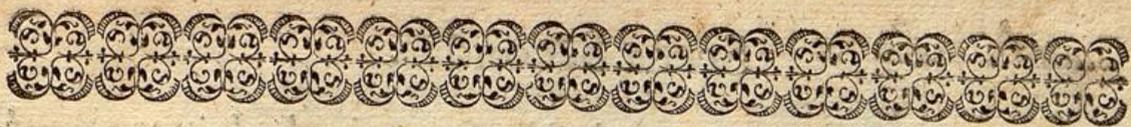
Dunque sia vostra cura  
Lasciar ogn' atto hostile,  
E con seno virile  
Donar a la ragion questa censura..  
Di mente è mal accorta,  
Chi del cieco furor segue la scorta.

*Apollo.* Pallade ben ragiona,  
Stolto è chi porta volontario il piede  
Al precipitio, e cauto non recede.

A la forte di Marte  
Non s'auventura facilmente il saggio.  
Cerca far ogni saggio  
Vsa ogni studio, & arte  
Per sottrarfi al cimento.  
Sol con prode ardimento,  
Dou' egli rifiutar vede la pace,  
Arma di giusto sdegno accesa face.  
Ma di ciò a più bell'aggio  
Haurem molte parole  
Se, dou' habita il Sole  
Voglier il piè u' aggradi al gran Palaggio.  
In tanto refterà per me sospesa  
L'aspra vostra contesa.

*Le 4. Parti* } Fia di nostro contento  
*Et i 4. Gen.* } L'ubbidire a tuoi detti.  
Resta, ch' il passo affretti,  
Ovunque di condurci haurai talento.





## INTERMEDIO.



Ornito il second' atto fu subito sentita soavissima sinfonia & in Istante velocissimo cambiata la scena. Si vidde allhora rappresentata una gran sala di mirabile struttura, e di tanta vaghezza, che non poteano i spettatori satiarsi di contemplarla. Non fu osservata in questa real stanza cosa alcuna, che non fosse eccellentemente formata, ne si vidde mancare qualità, che potesse rendere l'habitatione magnifica, nel sommo grado, colonne, archi, nicchi, e perfetta architettura.

Comparuero nel mezo di questa quatro Ninfe, e quatro Pastori, quelle co' i liuti, queste colle castagnette.

Instituirono un vaghissimo balletto, che riusci ammirabile, e per la leggiadria, con che fu danzato, e per la foggia de i vestiti, aggiustati alla conditione delle persone molto acconciamente. Tenne questo curioso, e gentile spettacolo tutto il tempo i circostanti in ammiratione, e diletto, finche retiratisi i Danzatori con bell' ordine, si fece mutatione con tanta velocita, ch' apena si distinse alcun moto.

Si fissò in questa nova trammutatione il guardo di ciascuno a contemplare la lontananza non senza, affaticarne la vista, che non era terminata da altro orizzonte, che della declività del Cielo. L'apparenza di questa scena fu varia, ma tutta dilettevole da mirarsi.

Vedeasi un seno di mare fluttuante, che frangea l'onde nel lido & una spiaggia, che s'allargava così addentro, che non lasciava scoprire l'ultima meta del suo confine.

### Atto terzo, Scena prima.

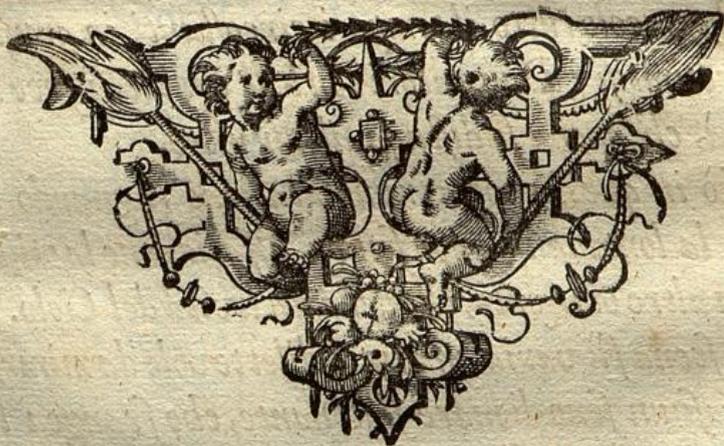
FU il primo a condursi sul Palco Momo, scendendo dalle nubi in maniera dall' antepassate differente, curiosità, ch' apportò novo, e singular piacere a spettatori.

## Scena Seconda.

**M**Arte si lasciò veder secondo sulla scena, scendendo in una nuvola chiusa, la quale per linea transversale declinando abasso, riempì l'animo de spettatori di curiosità di ciò, che fosse per succedere. Non fù però molto lunga questa sospensione, percioche aprendosi la nuvola a tempo n' uscì Marte bizzaramente vestito, e con quelle insegne, che sono peculiari di questa Deità.

## Scena Terza.

**D**A quattro parti poscia della scena si viddero ad uscire le quattro Parti del Mondo a piedi co suoi Manti Reali, procedendo con Maesta nel mezzo del Palco. Non puote la curiosità di questi spettacolo offerirsi più grata a circostanti, c' hora nella contemplatione di vaghe apparenze fissando la vista, hora nella soavità del canto applicando l'udito, pasceano l'animo con continuo, e soavissimo diletto.



# Descrittione del Torneo.



*Ià sfidatesi a battaglia le quattro Parti del Mondo, doveano le Squadriglie co' i loro condottieri lasciarsi vedere in mostra, si che non s' aspettava, ch' il suono de tamburi, che l' invitassero alla Marchia. In questo mentre furono ad un tempo offerte alla vista molte cose curiose ingegnosamente procurate. Si squarciò l' Orchestra, dove stavano gl' istromenti musicali, la quale tirata in vicinanza del muro, allargò lo spatio destinato per campo, e servì di gradini ai paggi, che colle torcie doveano assistere al Torneo. Si calarono da gli angoli della scena ponti levatori, ch' estendendosi sul piano della sala, rendevano facile, e comodo il passaggio a cavalieri; e si viddero ancora dalla sommità del soffitto otto lumiere in forma d' aquile, tutte cariche di lumi, che scendendo furono ad illustrare più magnificamente il Teatro. I spettatori da tanti eccitamenti provocati all' ammiratione, si confondevano irresoluti a qual' oggetto principalmente fissassero lo sguardo. Quand' ecco novo susurro fu cagionato nel vedersi il Trono di CESARE, e de gli altri Prencipi dell' AUGUSTISSIMA CASA haver ceduto con moto invisibile il luogo, retiratosi sotto l' Anfiteatro, donde più commodamente potessero quelle Maestà vedere l' Abbattimento.*

*Furono all' hora date a leggere molte copie de cartelli, che qui sotto si registrano, affinche succedesse ai spettatori di pascere con quei concetti la loro curiosità.*

## Copie de Cartelli.

**L'Europa a qualunque pretende il Principato della festa AUGUSTA.**

**L' Ardire di chi presume contendere all' Europa le prime parti in questa FESTA AUGUSTA, sarebbe da crederfi temerario senza essempio, se non s' appoggiasse all' Illustre fama, che risulta, a chi suole restar dalla mia destra abbattuto. E sagace consiglio,**

**L**

quan-

quando alla Palma si vede occupato il passaggio, procurare di sollevarsi ai gradi sublimi dell' immortalità, col cercare d' incontrare gloriosa morte, per mano di glorioso Heroe. Ne frà le turbe de gli Elisij beate si contano rari gli essempi. Vuolse Priamo cader presso l' Altare occiso da Pirro figliuolo del forte Achille, ne i più vetusti secoli da molti precorso, e nell' età succedenti da molti altri ancora heroicamente emolato. Onde, come non danno la generosità di quel coraggio, che rende alcuno animoso a cimentarsi meco coll' armi, così parmi giusto d' ammonire qual si voglia a dar luogo alla prudenza, si che si consagli a cedermi volontario, e gli risulti nome non manco famoso dalla moderatione dell' animo, nel rassegnarsi al dovere, che dalla caduta nella gloria de miei trofei.

### L' Asia all' Europa.

**L**E pretese, con che tanto inalzi il tuo nome, o Europa, e ti formi nel concetto invincibile, potrebbero per avventura far impressione, in chi fosse auvezzo a lasciarsi sgomentare dal suono di parole, e non essercitato a difendere la sua causa col cimento dell' armi. Le minaccie son femine, sono i fatti virili. Quelle si risentono col tuono, questi si fanno col fulmine temere. Vanta o Europa co' gl' imbelli il tuo valore no' l' predicare co' i forti, che, quanto più stimano duri i contrasti, tanto s' armano de vigoroso coraggio ad incontrarli. Che, se talvolta per l' addietro riuscì a tuoi tentativi alcun felice evento, confessalo pure ottenuto dalla fortuna, perche nelle congiunture dell' armi Marte si diletta d' alternare vicende, donando spesso alla sorte le vittorie rapite alla virtù. Ma, perche mi prend' io pensiero di far parole? Colla forza dell' armi voglio vincerti, non colla serie del discorso; se però, moderando tu il fasto, non ti consiglierai di cedermi il Principato di questa **FESTA AUGUSTA**, che sarà da me, se ricusi con tanto valore ottenuto, quanto giustamente il pretendo colla ragione.

## L' Africa all' Europa.

**S**Overchiamente sagace dichiaro o Europa quel consiglio, con che t' affatichi di persuadere altrui la viltà, perche libera ti resti la via d' occupare senza contrasto il Principato di questa *FESTA AUGUSTA*. Devono le spade esser arbitre di tal causa, non le sofistiche garrulità. Non admette Marte nel suo arringo altra ragione, che quella, che viene promossa dal valore, ne l' Africa costuma di cedere ai cenni le pretese, che devono disputarsi coll' armi. E certo, se non ti disanimi da tal' impresa, non sarà questa la prima volta, c' haurà l' Europa provato il flagello delle forze Africane, che, se ben consideri, comprenderai dalle delizie di Capua altra volta contrastate, non già dalla virtù Romana, come pensi abbattute. Che, quanto ai trofei, che tu vanti, faranno questi tanto più gloriosa la mia vittoria, quanto saranno più numerosi.

## L' America all' Europa.

**R**Are volte avviene, che la presunzione soverchia non incontri col duro contrasto il dovuto Castigo. Ambisce questa senza merito, pretende senza riguardo, e lasciandosi da cieco desiderio di gloria guidare all' imprese, ne misura le sue, ne fa stima dell' altrui forze, onde incauta trabocca in ruinoso calamita. Così veggiamo frequentarsi questi successi, mentre tenta il senso di farsi arbitro della volontà, che perciò non conosce limite prescritto a suoi fini, o, se desidera sollevarsi alle stelle, o, se pretende curiosa d' aprirsi strada all' abisso. E tutto che siano ben noti i casi infelici di coloro, che si accinsero a temerarie imprese, può restare il discorso ammaestrato da questi essempli, cessando l' uso della ragione tiranneggiato dal senso. Quindi è, ch' io mi risolva ad ammonirti o Europa dell' errore, in che ti vedo incorsa nel pretendere il Principato in questa *FESTA AUGUSTA*, acciò che risolvendoti di riconoscerlo, e di cedermi volontaria, possi sottrarti dal pericolo, al quale cimenti l' antica tua gloria, coll' aggiungere alla mia in questo campo nuovi splendori.



## Furono per tanto quatro le squa- driglie.

### *La squadriglia Dell' Europa.*

Condottiere la Maestà del Re d' Ongaria.

#### *Cavalieri.*

Ils<sup>r</sup>. Leopoldo Guglielmo Marchese di Baden, Prenci-  
pe dell' Imperio, Cameriere di S. M. Cefarea.

Ils<sup>r</sup>. Co: D. Francesco Maradas, Cameriere di Sua  
Maestà Cefarea.

Ils<sup>r</sup>. Co: Gioseppe Rabatta, Cameriere di S. M. Cefa-  
rea, e Reggia.

Ils<sup>r</sup>. Co: Claudio Collalto, Cameriere di S. M. Cefa-  
rea, e Reggia.

Ils<sup>r</sup>. Baron Giorgio d' Herberstein, Cameriere di S.  
M<sup>ta</sup>. Cefarea, e Reggia.

Ils<sup>r</sup>. Baron Quintino Iörger, Cameriere di S. M<sup>ta</sup>. Reg-  
gia.

#### *Padrini.*

Ils<sup>r</sup>. Prencipe Carlo di Liechtenstein.

Ils<sup>r</sup>. Marchese D. Luigi Gonzaga, Camerie: di S. M<sup>ta</sup>.  
Cefarea.

### *La squadriglia dell' Asia.*

Condottiere il S. Prencipe Ottavio Piccolomini, Du-  
ca d' Amalfi Prencipe dell' Imperio, Tenente Ge-  
nerale di S. M<sup>ta</sup>. Cefarea, e Consigliero di Stato.

*Cava-*

*Cavalieri.*

Il<sup>s</sup>. Co: Giovanni Giorgio Getz, Camer: di S. M<sup>ta</sup>.  
Reggia.

Il<sup>s</sup>. Co: Humberto Cernin, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cefarea, & del Ser<sup>mo</sup>. Arciduca Leopoldo Ignatio.

S<sup>re</sup>. Co: Lodovico Caprara, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Reggia.

S<sup>r</sup>. Co: Guglielmo di Kinigsech, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Reggia.

S. Baron Giovanni Sebastiano de Hollebail, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cefarea.

S. Baron Christoforo Enrico di Schallemberg, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cefarea.

*Padrini.*

Il<sup>s</sup>. Co: Wolter Lesle, Cam: di M<sup>ta</sup>. Cefarea Marefcial di Campo, e Generale in Schiavonia.

Sig: Baron Ernesto di Traun, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cefarea, e Marefcialo d' Auftria.

*Squadriglia dell' Africa.*

Condottiere Il<sup>s</sup>. Co: Acazzio di Losenstain, Cavalerizzo maggiore, e Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cefarea.

*Cavalieri.*

Il<sup>s</sup>. Baron Alberto di Zinzendorf, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cefarea.

Il<sup>s</sup>. Co: Adolfo di Pucchaimb, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cefarea.

Il<sup>s</sup>. Co: Gio Maria Testa Piccolomini Cam<sup>o</sup>. di S. S. M<sup>ta</sup>. Cefarea.

Il<sup>s</sup>. Co: Dionisio Kotz, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Reggia.

Il<sup>s</sup>. Baron Carlo di Ropoch, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cefarea.

Il<sup>s</sup>. Co: Ant<sup>o</sup>. Lantieri Trinciante, di S. M<sup>ta</sup>. Cefarea.

*Padrini.*

- Il<sup>s</sup>. Co: Raimondo Montecucoli, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>.  
Cesarea, e Generale della Cavaleria.  
Il<sup>s</sup>. Co: Giorgio Lodovico di Sinzendorf, Cam<sup>o</sup>. di  
S. M<sup>ta</sup>. Cesarea.

*Squadriglia dell' America.*

- Condottiere Il<sup>s</sup>. Co: Rodolfo Coloredo, Gran Priore  
di Boemia, e Consegliero di stato, di S. M<sup>ta</sup>.  
Cesarea.

*Cavalieri.*

- Il<sup>s</sup>. Co: Giovanni Ricciardo di Staremborg, Cam<sup>re</sup>. di  
S. M<sup>ta</sup>. Cesarea.  
Il<sup>s</sup>. Co: Lodovico Rabatta, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cesarea.  
Il<sup>s</sup>. Co: Nicolo Palfi, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cesarea.  
Il<sup>s</sup>. Co: Francesco Trauttmansdorf, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>.  
Cesarea.  
Il<sup>s</sup>. Baron Carlo de Paar, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cesarea.  
Il<sup>s</sup>. Co: Gio Baldassar di Hoys, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Reg-  
gia.

*Padrini.*

- Il<sup>s</sup>. Duca Felice Pallavicino, Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cesarea.  
Il<sup>s</sup>. Baron di Fernamont, Generale del Cannon.

*Maresciali.*

- Il<sup>s</sup>. Marchese D. Annibale Gonzaga, Cam<sup>o</sup>. di S.  
M<sup>ta</sup>. Cesarea, Prencipe dell' Imp<sup>o</sup>. Generale dell'  
Artiglieria, Cons<sup>o</sup>. di Guerra, e Colonello di  
Vienna.  
Il<sup>s</sup>. Co: Henrico Guglielmo di Staremborg, Mare-  
scialo di Corte, e Cam<sup>o</sup>. di S. M<sup>ta</sup>. Cesarea.

**F**U prima a comparire in mostra l' *Africa* co' suoi Cavalieri, e con quest' ordine. Marchiava inanti a tutti il *Marchese* di *Campo* superbamente vestito, e dietro a lui tre *Paggi* con torcie accese in mano, seguitati da tre tamburi un' *armarolo*, e due *Piue*, che coll' armonia insolita, e peregrina rendevano attenti, e sodisfatti i circostanti. Tre altri *Paggi* pur colle torcie caminavano appressò, e due alla coda, onde restassero da questi lumi più illustrati i gesti, più divisate l' armi, e le ricche sopravvesti.

Due *Padrini* precedevano l' *Africa*, che con passi maestosi lentamente s' incaminava senza compagni a lato. I Cavalieri la seguivano col dovuto decoro, e con ben compartita *marchia* scendendo senza confusione, e nell' accennata maniera sul campo.

Fu ammirabile in questa comparsa il vestito vaghissimo conforme l' uso de i *Popoli* d' *Africa*, che s' erano presi a rappresentare. E i *Paggi*, e i tamburini rendevano lo spettacolo più curioso, vestiti di pelle tinte di color di carne fosca, tanto rassomigliante alla naturale, che furono dalla maggior parte supposti nudi. Havea ciascun *Paggio* una filza di *Perle*, che gli scorrea attraverso dalla spalla al fianco, bracciali pure di perle, con legature sopra il ginocchio delle medesime, & una fascia di cendado rosso con fregi d' oro arricchiti di perle, che gli pendea dall' ombellico a meza coscia, donde si vedea nascere vaghezza molto curiosa.

Le vesti di questa squadriglia erano tutte di color di fuoco fregiate d' oro, e tempestate di perle con stivaletti dorati di quella forma, che veggiamo costumarsi dalla nazione orientale.

Havea l' *Africa*, oltre le gioie, che la rendevano riguardevole un gran cimiero di piume rosse, con legature & ornamenti d' oro, e l' armatura miniata, con disegno molto ben' inteso. Portava meza la coscia, & il ginocchio, fin dove non era coperta la gamba dallo stivaletto vestita di pelle, tinta pure di color di carne fosca, con legature di perle che rendeano vista molto vaga.

Teneva l' *Africa* un dardo in mano, & era il gesto nel passeggio molto gtatioso, emolato a tempo da Cavalieri che seguitando la *marchia* pervennero al loco destinato.

Non havea ancor l' Africa terminato il suo passeggio, quando un suono insolito di stromenti barbari convertì l' occhio de spettatori a mirare nova comparsa. Furono primi a presentarsi sulla scena il Marescialo, e tre Paggi colle torcie. Si vedeano questi con vestiti all' Indiana riccamente guarniti d' oro, perle, e gemme pretiose. Li seguivano appresso tre timpani un Armarolo, due pive, con bell' ordine compartiti, & un' altro huomo, che con due Coppe d' argento aggiustava al modo Indiano concerto gustoso. Veniano poscia due Padrini, e dietro a questi tre altri Paggi colla medesima liurea. Marchiava dopoi l' America con vesti di color nero fregiate d' oro, & armatura propria della natione molto ricche, e vaghe. Havea grande, e molto ben' inteso Cimiero di piume nere con fregi d' oro, ond' anche per questo la comparsa appareva maggiormente dilettevole a circostanti. Venia l' America sola, come sogliono i gran Capitani, e l' picciolo drappello de suoi Cavalieri, colle medesime divise d' armi, e cimieri la seguivano ordinati in squadriglia con passeggio leggiadro, e Martiale, serviti alla coda da due altri paggi. Haveano dardi nelle mani, e s' andavano movendo con gesti bizzari. Scesero dal Palco per uno de i Ponti levatori aggirandosi attorno il Campo, e fermandosi poscia nel posto, che loro era stato preparato.

Fu l' Asia terza in ordine a presentarsi in mostra preceduta dal Marescialo, e servita da tre Paggi, che marchiavano colle torcie, vestiti alla Persiana con maniera molto gentile, & ornamenti ricchissimi. Succedevano in ordine tre tamburini pur con vestimenti pomposi, che veniano battendo la cassa. Marchiavano dietro a questi due Padrini, e tre Paggi con torcie accese, & altri due a i lati della squadriglia, colla medesima liurea di color azzuro di drappo finissimo fregiato d' oro. Si lasciò vedere sulla scena con passeggio sospiegato, facendo di se mostra molto pomposa Venia armata colla visiera, come l' altre antecedenti aperta. Havea sopravesta di riccamo finissimo d' oro, e di gioie intessutevi. Non era il vestito, solamente ammirabile per la ricchezza, quanto riguardevole per la gravità. Per cimiero s' alzava un gran mazzo di piume di struzzo, e di pavone di color

color azzuro, d'oro, che sortendo dalle cresta dell'elmo, altre si allargavano in alto, altre pendevano dietro le spalle, rendendo mostra mirabile. Accresceva vaghezza, e splendore a questa squadriglia l'oro macinato, che rilucea sparso per le piume & un sole lucidissimo impresa della nazione Persiana, che stava framezzato trà le penne sopra la legatura molto artificioso. L'Asia Venia marchiando co' suoi Cavalieri colle picche basse in mano fin dove obligata ad inchinarsi a Cesare l'appoggiava alla spalla, piegandola per riverenza colla punta bassa al piedestallo del Maestoso Trono. In questa forma incaminandosi attorno la sala, giunse al luogo preparato loro, facendo alto.

Ma quando fù giunto il tempo, che l'Europa dovea moverse si spalancò la scena, e con mutatione all'occhio quasi incomprendibile successe delizioso giardino con prospetto di lontanissima apparenza.

In questo, oltre la vaghezza delle verdure, e la varietà de fiori, che apparivano da suoi spartimenti, si mirava Galeria di statue diverse, onde restava l'amenità del luogo singolarmente ornata. Non è credibile, quanto fosse il diletto, che presero i spettatori, in questo solo mortificati, perche si vedeano impedito il modo di godere col passeggio quei deliziosi viali, che scoprivano coll'occhio, o si raffiguravano colla contemplatione. Si può dire, che seguisse tutto in istante indivisibile l'apertura della scena, la mutatione dell'apparenze, e la Real comparsa. Lasciò il Re vedersi nel mezzo del giardino armato colla picca in spalla in ordinanza co' i suoi. Fù mirabile questa vista, e tanto più dilettevole, a Circostanti, quanto, che meglio si puotero allo splendore di tante torcie, che circondavano i lati divisare assai distintamente le belle forme de gli ornamenti, e l'AUGUSTA presenza, che si vedea spiccare Maestosa dallo stuolo di quei nobilissimi Cavalieri. Si vedea il Re tutto vestito di tela bianca d'argento con calza tagliata, restando l'armatura coperta da Real manto pur di drappo d'argento riccamente di gemme trappuntate in gran numero, e con vaghissimo lavoro, che da un Nano vestito dell'accennato drappo, e riccamente, gli era sortevuto. N  
miero

miero sopra gli altri eminente di bianche piume, donde trasparivano molti fregi d' argento, con che restavano le pennè tessute raddoppiava la vaghezza. Si mosse il Re dal suo posto, servito inanti dal Marescialo, e da otto Paggi colle torcie accese vestiti di tela d' argento con vago riccamao distinti in due file, ch' erano framezzate da trè Tamburi, un' Armarolo, e due Piffari con ordine ben distinto, e con liurea del medesimo drappo, e riccamao. Veniano appresso due Padrini riguardevoli anch' essi per le vestimenta pretiose. Marchiava poscia il Re Colla picca in spalla con maniera gentilissima, e martiale, preceduto da quattro altri Paggi. Due Cavalieri in distanza aggiustata lo seguivano due altri si stringevano nel mezzo con proportione convenevole, & altri due s' incaminavano alla coda, sicche da i quattro alla testa & alla coda restava formato un quadro perfetto, essendo quei di mezzo, come centro della squadra.

Con queste ordine, e con altri quattro Paggi, che caminavano colle torcie ai fianchi della squadriglia giunse il Re co' suoi Cavalieri armati d' armi lucidissime, & ornati di bianche, e ricche sopravesti, con vaghi cimieri sull' orlo del Palco.

Qui fermata la marcia, si offervò con moto a pena distinguibile quella parte del Palco, dove stava Sua Maestà coll' accennato seguito spiccarsi, e portarla sul piano della sala, ritornando poscia a ricongiungersi, come s' havesse il suolo in segno di riverenza voluto humiliarsi a servire il Re.

Passeggiò il Campo con gran decoro, e bizzaria inchinando leggiadramente la picca al maestoso Trono de gli AUGUSTI PARENTI, & indi passando al luogo, dove si dovea fermare la marcia, & allestire al cimento dell' armi, uscendo in un' istante la sbarra a framezzare lo spatio destinato per campo.

Datosi il segno della battaglia si mosse il Re ad incontrare l' Asia, che s' avanzava col medesimo ordine verso la sbarra. Si puote ben vedere allhora, quanta fosse l' Indole Reale nell' agilità, con che fece la sua mostra, nella sicurezza, con che ruppe le picche, e nella franchezza, con che feri con lo stocco.

Combattè poscia il Re co' i Condottieri dell' altre squadriglie conforme l' uso de Mantentori, riuscendo in ogni abbattimento ammirabile, e da circostanti senza fine applaudito.

I Cavalieri della Reale fecero anch' essi assalto con ciascuna delle squadre versarie, lasciando tutte indeciso al giudizio de spettatori, qual fosse di loro nell' agilità, nella gratia, o finalmente nell' isperienza di maggior encomio degno, passandosi poscia dal singolar certame, a confusa battaglia.

Scena

### Scena Quarta.

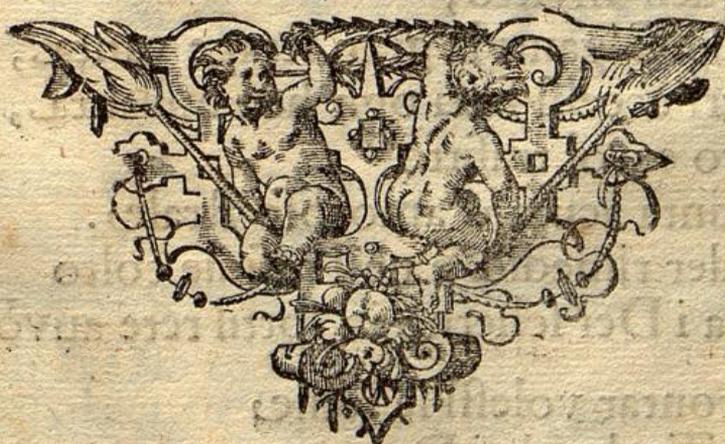
**Q**Uando si vedea più frequente la folla del Torneo, prendendo i spettatori sommo diletto, fu subito il guardo di ciascuno allettato a mirare la comparsa di Giove. Si lasciò questa Deità vedere ascisa sull'aquila in forma maestosa da vaghissimo splendore circondata, originato da lumi invisibili ingegnosamente collocati.

E gli si spinse inanti, incontrato in aria dalla Gloria, alla quale commandò, che prendesse la Palma da presentare all' Europa, consegnatagli con molta gratia da un' Amorino.

### Scena Quinta.

**A** Colmare poscia di diletto i circostanti seguì appresso il volo della Gloria, che spiccandosi dal lato di Giove passò velocemente a portare la Palma all' Europa.

Se furono gli altri voli dilettevoli, e ingegnosi, questo avanzò, o non cedette loro nella vaghezza. Tutto fu ammirabile, l'introduzione, il progresso, la terminatione. S'aggiunse a questo ch'accrebbe il diletto, la ricchezza del vestito della Gloria, tutto di tela d'argento, riccarnato di gioie, e perle, che frà lo splendore dell'oro spiccavano con pompa pienamente maestosa.



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Momo.*

*Momo.* **O** Vunque porto il piede,  
O fermo le dimore

*Discende  
in una  
Nuvola.* In questa terra, ò ne l'empirea sede,  
Mille s'offron' ogn'hor cagion di riso.

Mira Giove del Cielo il Gran Rettore,  
Quando nel foglio affiso  
Fulmini ardenti scaglia,  
Conch'egli abbata inutile muraglia,  
Quanto tremendo pare,  
Quanto induce spavento,  
Sicuro non ti credi in fondo al mare.  
Ma che (indegno portento)  
De la gelosa moglie, il vedi tosto,  
L'alto fasto deposto,  
Paventar l'ire, e sotto roze spoglie  
Satiar trà mortali impure voglie.

E Marte quell'invitto,  
Che de Giganti la gran strage vanta,  
Et altri eccelsi fatti ogn'hor millanta,  
Misero eccol trafitto  
Da punta acuta d'amoroso strale.  
Chieder rimedio, e ne'l insidie colto  
Farsi a i Dei scherno in sottil rete auolto.

Che s'Io contar volessi le follie  
De la Turba de i Dei,

Appieno non direi  
Se fosse lungo un secol questo die.

Ancor rido, ancor sommo piacer sento  
Quando, che d'Hebe la leggiadra il caso,  
Quando versato il vaso  
La caduta rammento.  
Ma di Palla, e Vulcan non fù gentile,  
La lotta? Chi mai vide altra simile?

Hor fù credete a me  
Cosa certo non è,  
Che non sia degna di scherno  
Poggia al Ciel scendi ad Averno,  
Troverai,  
Proverai,  
Che s'abbonda di sciocchezza,  
E che questa il mondo prezza.

Ma che Donne son queste,  
Che vengono a turbar queste foreste?  
Voglio ascondermi sotto quest' alloro,  
E ridendo osservar le mende loro.



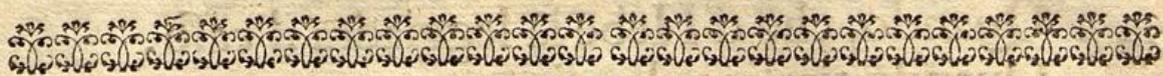
## SCENA SECONDA.

*Marte.*

**D**A folta nube cinto,  
Vdita hò la contesa,  
Di queste donne a la battaglia accinte.

Ma par, ch' Il Dio di Cinto,  
E Pallade dal Ciel' hoggi discesa  
Voglian veder queste discordie estinte.

Dunque mi scoprirò, per far in modo,  
Che di questa tenzone  
Sciolto non resti senza sangue il nodo.



## SCENA TERZA.

*Marte, le quattro Patri, & i quattro Genij.*

*Marte.* **C**Hi de la gloria al soglio  
Portar tenta il suo nome,  
*Discende  
in una  
nuvola  
chiuso.* E d'eterna corona ornar le chiome,  
L'orme segua di Marte.

Non può trovarsi altr' arte,  
Conche la strada al Ciel s'apra il Mortale.

Altra cosa non vale.

Chi ne la mia palestra  
Paventa maneggiar la forte destra,  
E si dona otioso a la quiete,  
Lo bagna obliuosa onda di lete.

Ne le piaggie beate  
Degli Elisij mirate,  
Vedrete Illustri donne i Semidei  
Tutti seguaci miei.

Ma non più. Forte brandò (e che si bada?)  
Al' feggio de la gloria apra la strada.

*America.* Su dunque,

*Africa.* Che s'aspetta,

*Asia.* Eccomi presta.

*Europa.* Si tosto, prendian l'armi; anch' Io son lesta.

*Momo.*

*Momo.* Fermatevi Signore  
Ohime tanto romore ?  
Piano vi taglierete le gonnelle.  
Che peccato? Son certo molto belle.

*Marte.* Sfacciato linguacciuto  
Di scherzar ti diletta ;  
A tempo sei venuto  
Fà, ch' un tantino aspetti.  
Di gratia ; Vogl' Io pur far la mia tresca  
Vo batter la Moresca.

*Momo.* Ahi me Marte, che fai,  
Ahi, ahi, fermati ahi, ahi.

*America.* Amici ecco l' arringo,  
Qui del vostro valor prove stupende  
A rimirar m' accingo.  
Sù, ch' Il coraggio rende  
A la vittoria via facile e piana.

*Quà*  
*Marte*  
*batte*  
*Momo, e*  
*sparisco-*  
*no dalla*  
*scena.*

A questa gente infana,  
Ch' osa di contrastar vostri disegni  
Hoggi fia, che s' insegna,  
Quanto fia il novo mondo  
Di forti petti a guerreggiar fecondo.

*Genio d' Amer:* Senti amica il valor, ben che sia prode,  
Indarno ti protegge,  
Se 'l Ciel non t' è custode.  
Frangonfi l' haste in schegge,  
S' amolisce l' aciar, la forza manca,  
Et ogni forte braccio al fin si stanca.

Dunque de i Numi il divin braccio Implora,  
Ch' al intento la via facil ti fora.

*Genio,* } Giove Rettor del Mondo  
*e Amer:* } Humile a te m'inchino  
*Insieme.* } Vogli ti prego il guardo tuo divino  
A questo basso fondo.  
La tua man mi protegga,  
Il tuo cenno divin sia, che mi regga.

*Africa.* Su compagni ecco l' hora,  
A l'armi a la battaglia,  
Si tolga ogni dimora,  
E qual forza è, che vaglia  
Di contrastare al vostro gran valore?  
Piene ancor di terrore  
Italia, e Roma sono,  
Ancor trema il lor Trono,  
Dale forze di Libia un tempo scosso.  
Ma che? si faccia rosso  
Di sangue hostile il suolo;  
Aggiungerem (ci fian propici i Dei)  
A l'antica virtù novi trofei.

*Genio d' Africa.* Chi tenta aquista. Ardisci, il Ciel t' arri-  
E l'otioso, e 'l vile (de.

In van fia, che si fide

Goder mai de la Gloria aureo monile.

Chi ripresse del Peno accese l' ire?

Chi tolse a Roma il Minacciato giogo?

E, a la cadente Italia estremo il rogo?

Chi scemò di quel Duce il cauto ardire?

Forse il Latin' valore?

Lo dichin Canne, Trebia, Trasimeno.

De la fertil Campagna il sito ameno

Più valse al fin a debellar quel fiero,

Che tutte l'armi del Romano Impero,

*Il Genio, e  
l' Africa in-  
isemma.* } E s' ardisca, e si tenti  
Ancora non son spenti  
Del Libico valor i spiriti audaci.  
Provi del nostro sdegno accese faci,  
Chi a l' Africa s' oppone.  
Di trionfi, e Vittorie  
Nostre Illustri Memorie  
Aggiungeremo al crin nove corone.

*Asia.* Veggo il vostro Coraggio  
Fidi Guerrieri a la battaglia accinto,  
Questo è un certo vantaggio  
Per cui resti il nemico a un tratto vinto,  
Quind' è, ch' lo non u' efforti, e taccia i pregi  
Del vostro merito egregi.

E chi fia, che pretenda.

Cozzar con voi, che vinto non si renda?  
Se nel Asia trattar san brando, & haste  
Anche le donne imbelli, e tanto baste.

*Gen: del Asia.* Al tuo valor angusto spatio fora  
Ciò, che Febo misura  
Da la nascente aurora,  
Sin dove tramontand' a noi si fura;  
Sciocco, chi ti contrasta, e non sà, come  
Già col solo tuo nome  
Empisti di terror la Grecia tutta.

Che poi di Marte ne la fiera lotta  
Se sempre non havesti amica sorte  
Fù, perche le vicende  
Fortuna ad alternar spesso intraprende.  
Non mancò già virtù nel Petto Forte.

*Genio* } Sù dunque non s'aspetti  
*Asia insieme.* } Si corra a la battaglia.  
Non è, ch'in campo vaglia  
Star contra i nostri petti.  
Caderan tutti vinti.  
E haurem di nova gloria i capi cinti.

*Europa.* E, come ardiscon questi  
Tante volte da non fuggati e vinti  
Di comparirci a fronte?  
Proveran hoggi ancor casi funesti  
Morti li haurete, o di catene cinti,  
Prima, che scenda il sol da l'orizzonte.

*ig.* Miseri non fan, come  
A due miei soli figli a un punto diero  
L'Africa, e l'Asia vinte alto cognome,  
Piegend' il collo al gra Roman Impero.

Di Cartago superba  
Miseri avanzi ancor il lido ferba.  
Ma di due Magni, ove non giunse il grido?  
Qual non scorser del' Asia estremo lido?

E l'America a pochi miei Guerrieri  
Non inchinò soggetta i Regni Intieri?

Hor, come debellate  
Osan di starci a fronte in campo armate?  
Non fia ver, che quest' onta si comporti  
Giusto castigo al loro ardir s'apporti.  
Novo grados s'aggiunga di Vittoria  
A la vetusta gloria.

*Gen: de Eur:* Son queste destre auvezze  
A fabricar le mete a i suoi desiri,  
Fortuna pur s'adiri

Cerchi d' opporsi, a gloriosi gesti,  
Generosa virtù fia, che si desti,  
Che quanto duri più trova i contrasti,  
Tanto arditamente l' incontri, e lor s'ouasti.

Non è campo, ne spiaggia.

V' l' Europa non stenda il braccio invito.  
La sua Virtù tien limite prescritto,  
Sola de l' orbe la stellata spiaggia ;  
Si che l' opre sue Illustri  
Alcun non spiegherebbe in mille lustri.

Et hoggi in questo campo  
Del tuo brando al sol lampo  
Cadran vinte le schiere.

Genio & } Horsù più non si badi, a queste altere  
Europa } Il fasto temerario hormai s' abbassi,  
insieme. } Acceleriamo i passi,  
Eccoci a nove palme  
Sù tosto a la battaglia infiammiam l' alme.  
A l' armi dunque a l' armi  
Le Trombe suonin bellicosi carmi.

*Tutte le 4. Parti & li 4. Genij insieme.*

A l' armi si si à l' armi,  
Le Trombe suonin bellicosi carmi.

*Qui si ferma la Recita, & si dà Principio al Torneo ; Fl qual fornito, Giove si lascia vedere sull' Aquila in Maestà colla Gloria a lato in grado inferiore, e fa queste parole.*



## SCENA QVARTA.

*Giove.* **E** Che vegg' Io? Qual bellico furore  
Turba del Mondo la più bassa sfera?  
Tanta ridotta in un turba Guerriera.  
Empie l'orbe di strage, e di terrore.

Voli tosto la gloria, ove più folti  
Sono i Guerrier ne la Battaglia atroce.  
Sciolga trà l'armi la celeste voce,  
Si che ciascuno il mio voler ascolti.

Io non danno, anzi approvo la contesa.  
La virtù de i Campion, ma già non lodo  
Le stragi, il sangue, gli atti hostili, e l'modo  
Che renda guerra sempre al mondo accesa.

A l' AUSTRIACA BAMBINA ogn' un gareggi  
Di tributar di riverente affetto  
Segni divoti, e segua con diletto,  
Che si canti, si danzi è si festeggi,

*(Quando Giove dice questa parola, prendi, stende la mano e da alla Gloria il premio, che hà da portare all' Europa Vincitrice del Torneo.)*

Ma de l' Europa sia la palma prima..  
Prendi, questo gli dona, ogn' altro ceda.  
Si cessi da i contrasti; indi sen rieda.  
Lieto poscia ciascun al proprio Clima.

*La Gloria scende con volo dal Trono di Giove in scena dicendo.*



## SCENA QVINTA.

*Gloria.* **N** On più. L'armi, e lo sdegno  
Si deponga Guerrieri,

Gio-

Giove mi manda dal' Empireo Regno  
 Giove tonante, che col cenno solo  
 Fiacca l' ardir de più superbi, e fieri.  
 Ben' approva, e consente,  
 Che da voi si festeggi,  
 Che da voi si gareggi  
 Con contesa innocente :  
 Ma non è già, che lodi  
 De bellici contrasti hostili i modi.  
 Io che la Gloria sono,  
 Io, che sempre m' aggiro  
 Splendida intorno al grand' Austriaco Trono,  
 Con voi tutte conspiro  
 A festeggiar il di del gran Natale,  
 E celebrar di lui lode immortale.  
 Dunque lo sdegno si deponga, e l' armi  
 E s' attenda a miei Carmi.  
 Questa INFANTA farà de suoi Maggiori,  
 Et Emola, & herede.  
 Ai Lauri aviti accrescera splendori,  
 Ciò l' animo prevede.  
 Non fia, ch' ella si vante  
 Di superar di Berenice il crine,  
 Che sù nel Ciel sereno  
 Si rimira ondeggiate,  
 O perche lo splendore  
 Del sentiero di latte (esempio raro)  
 Co' le nevi del sen renda men chiaro.  
 Saran de l' alma i fregi  
 Di che vaga si pregi.  
 Giove vuol, che preceda.  
 D' un HERCOLE il Natal questa MINERVA.  
 Al cui senno si serva.

Grand' opre, e vuol' ancor, ch' Io l' antiveda,  
De l'AVOLO FERNANDO  
La virtù imiterà, l' alta pietade.  
Del Genitore il senno, e la bontade,  
Ch' ambo fan questo secolo ammirando,  
De la Madre i divoti  
Costumi, e tutte l' altre egregie doti.

O secolo beato,  
Cui di veder hor lice  
Parto così felice,  
C' hai così amico il fato  
O secolo Beato.

Hora del Padre Giove  
Siate attenti al decreto,  
Io velo spiego, ogn' un l' ascolti cheto.  
Non sia, chi faccia prove  
Di tentar col' Europa alcun contrasto.  
Si deponga ogni fasto.  
L' Europa preceda ; Ecco a lei dono  
La Palma, ed ecco gli cirondo il Trono.





Oncluso, c' hebbe la Gloria il suo discorso, come se le squadriglie ubbidienti sottomettessero alla decisione di Giove le pretensioni loro, si mossero tutte a servire il Re, che partendosi dal Campo, fu da quella machina, che l' havea calato sul piano ricondotto sulla scena. L'altre squadriglie si condussero con tutte le comitive accennate per i ponti levatori, ordinandosi poscia in squadroncello, alla testa del quale si fermò il Re voltando la fronte verso l' Uditorio. Promosse questa vista ne spettatori indicibile diletto, per cioche in quella variet  di tante sopravesti, cimieri, & altri vaghi abbellimenti non era chi volentieri non ui fissasse la vista, e che sommamente non se ne compiacesse. Et intanto prendendosi a cantare applausi alla sentenza di Giove datosi di novo fiato alle trombe, abbassata sei la Cortina si conobbe l' opera fornita.

## C H O R O.

**O** Di celeste Nume alto decreto,  
Che ci trasformi il tristo in giorno lieto  
Ogn' un la lingua snodi  
Ea la sentenza applauda del Gran Giove.  
Il canto si rinove,  
Celebrando con festa eterne lodi  
E d' armoniche Trombe  
Allegro suon rimbombe.

## I L F I N E.

R



